

Riappropriarsi del proprio tempo e valorizzarlo.

I padroni della città regolano la nostra giornata, il nostro tempo. D'altra parte ci siamo abituati anche noi a lasciarci regolare, a delegare, a non pensare, a non creare, a non organizzarci, a non saper discutere, a non lottare.

Il modello di sviluppo che ci viviamo, quello di una società avanzata e fra le più ricche del mondo, è allettante; la merce riempie il nostro tempo, la nostra vita, la merce assorbe le nostre spinte creative, sostituendole con una cultura preconfezionata.

Per le nostre esigenze non c'è spazio. Ci dicono che siamo in un paese libero; è vero, però siamo solo liberi di poterci esprimere in questo preciso modello di sviluppo, dove le possibilità di espressione sono praticamente zero, e siamo al punto di partenza.

Quello che noi vogliamo è la libertà di autodeterminare il nostro tempo, la nostra vita, vogliamo questo a partire dal singolo individuo che deve acquistare coscienza di ciò, anche se sappiamo bene che non è possibile ottenere libertà se non ci organizziamo e non acquistiamo forza.

Sappiamo che deve esserci un processo collettivo di crescita, dobbiamo lavorare e creare i presupposti per questa crescita.

La salvaguardia degli spazi sociali fa parte di questo processo. Non intesi come quattro mura; questa è una visione limitata e stupida.

Salvaguardare gli spazi autogestiti, rilanciare questa battaglia significa permettere la crescita positiva e cosciente, crescita reale, di un movimento antagonista. Strappare una parte del proprio tempo ai padroni, valorizzarlo creando le condizioni per un confronto collettivo, a partire dalla gestione di uno spazio che significa mille cose: sperimentazione continua sulla comunicazione; crescita e confronto quotidiano sulle contraddizioni che ci viviamo: famiglia, lavoro o non lavoro, scuola, tossicodipendenza, incapacità di valorizzare il nostro tempo, battaglia politica. Uno spazio autogestito può essere la prefigurazione di un modo nuovo (ma sicuramente non scoperto ora!) di far politica, contro i ruoli, il settarismo, la delega, il leader con la linea in tasca.

Per un ritorno alla politica di tutti quelli che aspettandosi risposte che ora nessuno può dare hanno perso la capacità di discutere e proporre.

Per valorizzare tutte quelle spinte dei giovani, che male indirizzate rischiano di esaurirsi nello scadenzismo, nella ripetizione di modelli, di ricreare false avanguardie.

Per un reale rapporto col territorio, che abbia la capacità di mobilitare e di far discutere, di creare coscienza e cultura alternativa e realmente di opposizione a questo modello di sviluppo ..

Possono sembrare parole, può apparire limitato parlare di spazi; infatti è una semplificazione, gli spazi fanno parte di un processo che è ancora tutto da scoprire; però si possono paragonare a dei semi che se si stimolano come si deve possono dare parecchio, oppure restare quattro mura squallide.

In questo momento dobbiamo essere molto chiari, e siamo fra i pochi a poterlo fare: non abbiamo scoperto nulla di nuovo quando occupammo i centri sociali; la carenza di spazi era ed è evidente. Ora dobbiamo essere capaci di chiarire fino in fondo il giusto significato dell'autogestione; quello che per noi deve essere un centro sociale autogestito. In questo momento è molto importante dire che non vogliamo essere settari e corporativi, che l'autogestione non può essere un paravento per nessun partito od organizzazione, che deve essere un processo collettivo nel senso vero del termine. Non perchè con presupposti contrari uno spazio possa realmente vivere: la realtà romana è evidente, molti si dicono centro sociale senza che esista una reale aggregazione, molti sono sulla strada della ghettizzazione, anche se "politica", altri, e sono destinati ad aumentare, disponendo di mezzi e soldi (ottenuti come ?) non ripropongono che la stessa cultura e i modelli di sviluppo esterni: più che mai si addice la denominazione "terminale culturale".

Dobbiamo essere chiari perchè noi lo possiamo fare, perchè in caso contrario resteremo sempre terminali, momento di divulgazione di cose esterne, senza vita propria.

La possibilità nuova (non l'idea ma la sua attuazione) è invece un processo realmente orizzontale, che produca a partire dalla singola individualità, messa a confronto con le altre, a partire dal singolo spazio o momento di confronto. Le mistificazioni, le distorsioni di questa possibilità sono facili da fare, comunque la salvaguardia dell'autogestione

reale sta nella continua messa confronto delle idee, anche differenti, in forma assembleare, pubblica, che si può sicuramente estendere a tutte le realtà autogestite o che si dicono tali.

Non dobbiamo avere paura di "contaminazioni" o strumentalizzazioni da parte di chi si maschera da spazio autogestito per calcolo politico. Un lavoro reale, concreto, che parta da ciò che si muove nei centri sociali - gruppi musicali- centri documentazione- laboratori- commissioni spiazza via automaticamente qualsiasi manovra, a patto che non ci si metta sullo stesso piano, cioè non si riesca o non si voglia far esprimere tutte quelle singole soggettività che producono cultura, socialità, politica a partire dagli spazi.

Forme di contatto tra le singole realtà sono quindi da ricercare, ma deve essere un'esigenza di tutti, solo quando diverrà veramente un'esigenza, solo quando si sgombrerà il campo dall'ideologia, dalla pretesa di imporre passaggi con calcoli politici che non tengono conto della fase attuale, solo quando si sgombrerà il campo dalle polemiche ristrette, da vertice, incomprensibili e che chiudono le già scarse possibilità di espressione di chi si vive gli spazi, solo quando si abbandonerà la demagogia e la retorica, solo quando le polemiche tra "veri" e "falsi" centri sociali saranno patrimonio collettivo di dibattito, solo quando questo avverrà si potranno avviare forme di coordinamento, di confronto aperte e soprattutto propositive e comprensibile all'esterno.

A questo proposito la proposta di piattaforma in cui ci riconosciamo è sicuramente una semplificazione di tutto ciò: come potrà mai racchiudere la complessità sociale una serie di richieste alla contra parte? Queste richieste comunque nascono da una battaglia che esiste, nascono da una lotta in piedi da anni, sono la semplificazione di concetti che stanno alla base dell'occupazione dei centri sociali: i centri sociali devono poter esistere e vogliono sempre di più, strumenti e finanziamenti, vogliono essere il dito nella piaga della gestione mafiosa e clientelare del denaro pubblico (ristrutturazioni varie di Roma, fondi per le attività socio-culturali e sportive), vogliono rilanciare questa battaglia dopo le prime occupazioni, perchè gli spazi autogestiti sono sempre pochi, vogliono essere chiari sul fatto che un centro sociale deve essere veramente aperto a tutti e non può essere terreno di can-

quista per nessuno.

Questa piattaforma è l'amo che gettiamo pubblicamente alla controparte, è una semplificazione necessaria per far capire a tutti quello che pretendiamo dalla controparte per obbligarla a schierarsi; è l'inizio di una battaglia politica che una volta tanto è espressione di un lavoro reale nei territori.

Repressione: è stupido e suicida il non capire che dovrebbe essere patrimonio collettivo cercare di unificare la battaglia per la difesa degli spazi; è incredibile che solo dopo il terzo sgombero di Torre Maura si capisce ciò, quando tutte le situazioni autogestite di Roma sono in costante pericolo con danni enormi alla continuità, alla possibilità di vita di questo percorso.

E' altrettanto strano che non si capisca che, in questa fase politica, i centri autogestiti esistono perchè sono il dito nella piaga, nella contraddizione sulla mancanza di servizi, dell'emarginazione, dei rapporti sociali alienati, della mancanza di punti di aggregazione: è questa la nostra forza, la forza di chi occupa gli spazi e ha la capacità di creare reali punti di aggregazione.

Le lotte negli ospedali e nei posti di lavoro si indirizzano nella contraddizione sul sempre maggior esproprio di tempo con gli straordinari, sul degrado del servizio pubblico, sugli sperperi e le ruberie dell'amministrazione; la lotta per la casa si inserisce nella contraddizione sull'esistenza di case sfitte e di migliaia di senza tetto a Roma e su questa contraddizione evidente questa battaglia ha ottenuto grossi risultati; le lotte degli studenti si inseriscono nelle evidenti contraddizioni fra la garanzia del diritto allo studio e la scuola sempre più meritocratica e legata a doppia mandata alle esigenze di questo modello di sviluppo.

E' evidente quindi che ogni battaglia politica, particolarmente in questa fase di oggettiva debolezza del movimento, può vincere solo se valorizza la propria soggettività, se si inserisce e lavora intelligentemente sfruttando le contraddizioni di questo modello di sviluppo, sfruttando rapporti di forza politici e non materiali, facendo quel lavoro di "talpa" che, se non ci si vuole rapportare secondo i parametri di questo modello di sviluppo (politica dello spettacolo- delega- non chia

rezza), diventa una scelta obbligata oltre che giusta.

Sulla battaglia politica generale che i rivoluzionari comunque portano avanti, tutte le possibilità di rapporto e di intercomunicazione sono aperte: queste possibilità esistono in funzione e a partire da un lavoro sul territorio reso possibile da un rapporto con e dentro il sociale, che sappia dare e anche prendere, imparare; i centri sociali sono anche questo.

... ..